

8 ottobre 2014

San Donnino 2014***Messa Vigiliare***

[Ap 12, 10-12; Sal 123; 2 Cor 4, 7-15; Gv 15, 18-21]

La più grande, originale e fondante *Festa* della nostra Chiesa riguarda la storia di un “*decapitato*”, martire della fede in Cristo. E’ il nostro San Donnino, oggi grandemente festeggiato dalla Comunità Diocesana, che ci fa rivivere eventi di sangue accaduti alla fine del III secolo, per opera di un imperatore romano. Quel sangue versato da Donnino ha irrorato le radici della nostra fede.

La sua testimonianza si presenta attualissima in riferimento ai cristiani perseguitati e ai “*decapitati*” in terre non lontane. Riflettendo sul fatto che all’origine della Chiesa di Fidenza ci sta un “*decapitato*” per amore di Cristo, impegna la nostra memoria storica, la nostra fantasia e la nostra fede.

Allineando infatti le immagini iconografiche di San Donnino, secondo la nostra ben conosciuta tradizione pittorica, con le immagini raccapriccianti degli attuali decapitati dal sedicente Stato Islamico, siamo sospinti a renderci conto che la violenza degli stati pone gravi interrogativi circa le problematicità della *condizione umana*, la persistenza del rischio cui è sottoposta la *libertà di coscienza*, la pericolosità dell’oscuro e violento *imperio* dei dittatori.

Non v’è dubbio che Donnino sia stato *sacrificato* sull’altare dei potenti. Così potremmo osservare come i tempi mutano le circostanze, ma le *modalità* di esercitare il dominio da parte dei potenti non cambiano. Essi persistono nell’abusare della loro forza e della loro potenza per negare l’*uomo*, il valore inalienabile della *vita*, il riferimento

essenziale della *fede*, e tutto questo per portare a compimento i loro disegni criminali contro l'*umanità* e contro *Dio* stesso.

Viene da osservare che oggi, come ieri, la fede permane l'unico baluardo a difesa dell'*integrità*, della *dignità*, della *libertà* dell'uomo, senza delle quali l'uomo *non è più un uomo*, ma un essere sfigurato in balia delle folli pretese di chi è accecato da assurda egemonia politica.

I “dominatori di questo mondo”

Di fronte a questa condizione, allora come oggi, l'*uomo credente* sa bene che potrebbe essere sottoposto alle torture, alle persecuzioni e alla morte violenta se non si sottomette alla “*ragion di stato*” dominante, giustificatrice di ogni azione di morte. Di qui nasce e si sviluppa la gloriosa *storia di martiri cristiani*. Essa ha scritto pagine gloriose e ha registrato un immenso spargimento di *sangue* innocente, reso possibile da un sistema omicida per odio alla fede.

Dalle millenarie vicende delle persecuzioni si evince che i rapporti tra il *potere* di questo mondo, di qualunque natura e colore sia, e la *religione* siano stati fonte di *conflitti sanguinosi* quando il potere coalizzato intendeva prevalere sulle istanze della coscienza, misconoscendo i propri limiti invalicabili, e sulla libertà di culto, presumendo di negare il nativo diritto della pratica della “*pietà*” personale e sociale.

In realtà il potere teme la *potenza critica della fede* perché inficia la sua arroganza, limita il suo ostentato desiderio di onnipotenza, svela i segreti disegni di dominazione. In particolare, proprio i cristiani fin dall'inizio sono stati perseguitati a causa della *verità* liberante del vangelo e della loro costanza nell'essere fedeli.

Nel caso di San Donnino il *martirio per decapitazione* diventa una *dimostrazione* della brutalità del potere e una mai esaurita *lezione di vita*. Decapitare rappresenta infatti da una parte la figura e il valore di una *resistenza non violenta* ad un sopruso violento, una prova di libertà

pagata a caro prezzo, dall'altra svela una *cieca forza di contrasto*, infinitamente superiore nei mezzi e nelle forme rispetto alla condizione disarmata dei condannati alla morte per “*vilipendio alla religione di stato*”.

Come potrebbe essere diversamente se il “*testimone*” verso cui i potenti infieriscono si presenta *pacifico, innocente, giusto e lealista*? Riversando su di lui la macchina militare, avviene un investimento di forza senza possibilità di scampo, tanto è impari il confronto. Il credente si affida alla *potenza “debole”* di Dio e non alle sue eventuali schiere angeliche.

E' sorprendente riflettere sulle *motivazioni* e sulle *circostanze* dell'uccisione di San Donnino. Egli in realtà è un sincero amico dell'Imperatore, un intelligente collaboratore di palazzo, un leale servitore della struttura imperiale di Roma. Non è un transfuga, né un traditore passato nell'esercito nemico. Donnino è un uomo dell'istituzione, sa bene qual è il suo dovere e cosa ci si aspetta da lui.

“*Voi non siete del mondo, per questo vi odia*” (Gv 15, 19)

Ma quando Donnino è *folgorato dall'incontro di Gesù* e si confronta con la realtà che lo circonda, *non si attarda* a considerazioni di tornaconto o di successo mondano, e *passa* totalmente alla fede cristiana. Egli, convertendosi alla croce di Cristo, opera una precisa *scelta di coscienza* ben consapevole delle conseguenze.

Lui che era alla ricerca di una *verità più grande*, preferisce seguire chi gli offriva il *senso pieno* della sua vita. Donnino si è reso ben conto che la cosiddetta cruda “*religione di stato*” non reggeva a nulla, e che anzi gli si rivoltava contro: era diventata *nemica* della sua vita. Quando la *religione* è espressione dei regimi politici si *svuota* della sua funzione salvifica.

Conseguentemente il suo martirio si fa *immagine* e *modello* per ogni cristiano che intenda essere vero *testimone* di Gesù. Come San Donnino, il cristiano è chiamato a proclamare la *verità di Dio* in un “*mondo*” ostile che rifiuta di volgere lo sguardo al cielo, a ciò che va oltre la seduzione delle cose. Per questo il “*mondo*” respinge il cristiano.

Per il forte richiamo alla *coscienza*, che costituisce in sé una *critica formidabile agli interessi* del mondo, il cristiano subisce insulti e derisione. Nel vangelo di Giovanni si riportano le parole di Gesù: “*Poiché voi non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia*” (Gv 15, 19). In tal senso il “*mondo*” si pone in *antitesi* alla fede.

L’avversione del mondo nei confronti dei cristiani sta nel fatto che il mondo “*non ha conosciuto colui che mi ha mandato, il Padre celeste*”. Rifiutando Dio, il mondo rifiuta ogni credente in Dio. Questa *negazione di Dio* non è senza conseguenze in quanto il mondo non concede una “*cittadinanza*” paritaria, anzi “*odia*” i cristiani perché sono la sua “*coscienza critica*”.

“*Siamo perseguitati ma non abbandonati*” (2 Cor 4, 9)

Nella seconda lettura l’apostolo incita alla *resistenza* e alla *fiducia* quando le condizioni di vita appaiono disperate e senza via di uscita. Allora il *buio* sembra circondarci e assediarcì e tutto si presenta perduto. In realtà per i cristiani non è così. L’esempio di Gesù ci aiuta a *reagire*. Come ha fatto il martire Donnino che ha accolto su di sé la veemenza della persecuzione resistendo con il coraggio e la forza dello Spirito Santo.

Il martire infatti non si mette alla prova *per se stesso*, per misurare la propria capacità di resistenza al male, come se fosse uno che si esibisce in uno spettacolo di competizione, sfidando la malasorte in un tentativo estremo di autosalvezza, nella forma di un superuomo. Il martire invece

“è consegnato alla morte a causa di Cristo” e confida in Lui come fonte della “vita nuova”.

In realtà egli è come un *sacrificato*, vittima della violenza del dominatore che intende annientare in lui la “vita di Gesù”. Mediante il martire, è *Gesù che è messo a morte*. Ai persecutori non fa paura il martire, *ma Gesù* stesso. L’uomo martirizzato apparentemente “*finisce*”, Gesù continua a vivere nei suoi discepoli e il “martire” è glorificato proprio in lui e vive una vita risorta.

In tal senso il martire è un “*testimone*” per conto di Gesù. Questo è il “*caso serio*” del martirio: e cioè il fatto che, per amore, il *martire è disposto a dare la vita*, indicando chiaramente da che parte si colloca dopo la morte. Si sottopone perciò alla *sofferenza finale*, donando se stesso come ha fatto Gesù.

In tale prospettiva il martire è il vero *modello del discepolo*: colui che tanto si identifica a Gesù da prendere su di sé l’abominio di Gesù per *aver parte di lui* nella vita eterna. Egli manifesta in se stesso che Gesù *sta* nella verità, che vince la morte, che è la via sicura per vivere in Dio per sempre. Il fine del martirio è *abitare* per sempre con Dio nella vita eterna.

“*Un servo non è più grande del suo padrone*” (Gv 15, 20)

Il vangelo ci indica la *via maestra* da seguire. In realtà non è la ricerca della gloria del mondo che rende la vita felice, ma la sequela di Gesù sulla via della croce. E’ preclusa al discepolo la *gioia della vita*? Non si tratta di un’esclusione negativa o di una costrizione, ma di un guardare di più al *dono* che si riceve che è *più grande* di qualsiasi rinuncia, perché “*il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria*” (2 Cor 4, 17).

Di qui si comprende come la via più ardua sia da preferirsi, non per assecondare una tendenza masochistica, ma per non perdere “*ciò che non*

perisce” (Gv 6, 27) e che fruttifica per la vita definitiva. Il *meglio* della vita si *conquista a fatica*, così nella vita naturale come in quella spirituale. Qui l’*esempio* di Gesù è luminoso.

Ma vi è un’ulteriore apertura. Se osserviamo il fatto della *persecuzione* con gli *occhi della misericordia* di Dio Padre, vediamo che essa accade per un’*ignoranza* del sacrificio di Gesù e di Colui che l’ha inviato. Gesù stesso dalla croce supplica il Padre di “*perdona loro perché non sanno quello che fanno*” (Lc 23, 34), per indicare una *via di salvezza* anche ai persecutori, ignari della gravità delle loro stesse azioni.

Gesù afferma che al “*servo*” viene riservata la stessa sorte del “*padrone*”, sia nella vita che nella morte, perché “*non è più grande del padrone*” (Gv 15, 20) così mostrando come è solo attraverso la *perfetta identificazione* con Gesù che si è certi della salvezza. Qui è in gioco la *fedeltà* al Signore da parte del discepolo.

Conclusione

Viviamo nella fede pura la *Festa del nostro Patrono San Donnino* nel desiderio di *imitare* la sua esemplarità di testimone fedele di Gesù fino all’effusione del sangue. Il martirio è un *dono* non un premio, è una *grazia* non un merito.

Così la nostra *vita cristiana* sia una risposta positiva e generosa alla volontà di Dio, anche quando si presenta faticosa e penosa. La *via della santificazione* passa attraverso l’umile sottomissione a Dio, nell’offerta quotidiana della nostra vita.

+ Carlo, Vescovo